

ESEMPI DI ARCHITETTURA

7

$\frac{A08}{308}$

Direttore

Olimpia Niglio

Università degli Studi eCampus

Comitato scientifico

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama

Rubén Hernández Molina

Universidad Jorge Tadeo Lozano, Bogotá

Alberto Parducci

Università degli Studi eCampus

Enzo Siviero

Università Iuav di Venezia, Venezia

Alberto Sposito

Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Sara Cacciola

Università degli Studi eCampus

Giuseppe De Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università degli Studi di Parma

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Il paesaggio della bonifica

Architetture e paesaggi d'acqua

a cura di
Chiara Visentin



Collaborazione all'impaginazione di Maria Teresa Giglioli e Enrica Vezzani

Traduzione inglese dei riassunti da parte degli autori, rivista da Anna Barozzi



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3471-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2011

Andando poi riguardando questa *pianura*, questo *sito* e questo *luogo*, e quanto più il contemplavamo, tanto più ci pareva bello, e così andamo per infino alla fine cavalcando intorno.

Filarete,
Trattato di Architettura

L'uomo non può agire sulla Natura, ma può appropriarsi delle sue forze, se non ne conosce le leggi, misurando ed ordinando secondo rapporti numerici.

Alexander von Humboldt,
Kosmos

13 *Presentazione*

Marino Zani, Presidente Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale

15 *Introduzione*

Chiara Visentin, *Costruire paesaggi, comporre identità e memorie*

PARTE I

Uomo e Architettura

21 Capitolo I

Rosalia Vittorini, *Vie d'acqua, vie di terra. Opere di infrastrutturazione dell'Agro Pontino*

31 Capitolo II

Franco Farinelli, *La mappa, leggere il paesaggio e le sue trasformazioni*

37 Capitolo III

Paolo Barbaro, *Architetture e paesaggi d'acqua nella fotografia contemporanea: un nodo fluido*

47 Capitolo IV

Federica Ottoni, *I segni dell'acqua: la rete dei canali Sanvitale tra storia e analisi ambientale*

57 Capitolo V

Francesco Lenzi, *Le strutture di bonifica e l'antropizzazione del territorio: dal padus alla costruzione di un paesaggio*

PARTE II
Uomo e Natura

- 69 Capitolo I
 Giorgio Gabriele Negri, *Comprendere per intervenire:
 il Progetto Osservatorio del territorio rurale di Regione Lombardia e
 Urbim Lombardia*
- 77 Capitolo II
 Guido Ferrara, *La trasformazione dell'ambiente agrario.
 Elementi per la pianificazione*
- 85 Capitolo III
 Mara Chiarentin, *I braccianti nei cantieri della bonifica
 dell'agro mantovano reggiano*
- 93 Capitolo IV
 Diane Yvonne Ghirardo, *Vicende e calamità delle cose create*
- 111 Capitolo V
 Stefano Vitali, *Il patrimonio archivistico dei Consorzi di
 bonifica e la sua valorizzazione*

PARTE III
Teorie e Luoghi - Strumenti e Metodi

- 119 Capitolo I
 Federica Letizia Cavallo, *Le precondizioni geostoriche e am-
 bientali della bonifica idraulica meccanica. Il caso del Veneto orientale*
- 129 Capitolo II
 Stefano Piastra, *La bonifica della valle del Mezzano tra memo-
 ria e progetto: percezione presso le comunità locali, rappresentazioni
 letterarie e filmiche, problemi e prospettive gestionali*

- 139 Capitolo III
Michele Ercolini, *Un nuovo luogo d'acqua tra i paesaggi della bonifica delle Valli Grandi Veronesi*
- 149 Capitolo IV
Susanna Bortolotto, Piero Favino, Raffaella Simonelli,
Consorzi ed acque nelle Terre dei Gonzaga: conoscenza e valorizzazione
- 159 Capitolo V
László Urbán, *Correlazioni fra lo sviluppo tecnico dell'agricoltura ungherese e lo scadimento della qualità dell'acqua (1950 -1980)*
- 167 Capitolo VI
Andrea Zamboni, *Marcello Nizzoli e la Bonifica Parmigiana-Moglia. Un percorso tra Boretto e la Bassa reggiana*
- 179 Capitolo VII
Francesca Zanella, *La costruzione dell'immagine della bonifica. Le tele di Vittorio Venturini e di Marcello Nizzoli*
- 191 Capitolo VIII
Elisabetta Modena, *La costruzione dell'immagine della bonifica. La Mostra Nazionale delle Bonifiche di Roma del 1932*
- 201 Capitolo IX
Antonio Canovi, Giovanna Iori, *Fare geostoria del Canale di Secchia: una nota di lavoro*
- 207 Capitolo X
Walter Sancassiani, *Dialogo aperto tra Consorzio e società civile. Proposte a confronto sulle strategie del Consorzio per il territorio*

PARTE IV
a cura di Federica Ottoni
Applicazioni e Casi Studio.

**Ricerche del Dipartimento di Ingegneria civile, dell'Ambiente,
del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma**

- 219 Capitolo I
Michele Zazzi, *Per una pianificazione integrata del paesaggio.
Riflessioni preliminari sul ruolo dei Consorzi di bonifica e irrigazione*
- 229 Capitolo II
Laura Musetti, *Edifici tra acqua e territorio. Possibilità di ri-
qualificazione energetica*
- 235 Capitolo III
Elisa Adorni, Emanuele Mazzadi, *I mulini ad acqua dell'area
appenninica, tra storia e possibilità di recupero*
- 243 *Conclusioni*
Domenico Turazza, Direttore Consorzio di Bonifica dell'Emi-
lia Centrale

Presentazione

Marino Zani

Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale

Siamo un Consorzio che accetta la sfida del futuro.

Accade nell'accettare di rendere costantemente più efficiente la nostra struttura, sviluppando professionalità e nuovi talenti, nel migliorare il livello dei servizi e nell'individuare nuove fonti di finanziamento per le opere e le attività, adottando soluzioni idrauliche efficaci per la sicurezza idraulica e di valore ambientale. Non ultimo accade in un rafforzato dialogo con gli enti locali e con la protezione civile.

Opere e patrimonio assieme, sono il cuore dell'*Emilia Centrale*, consorzio con alle fondamenta una storia secolare, che risale alle prime leggi del Regno d'Italia (1864) e si estende per 3.113 chilometri quadrati su tre regioni (Emilia Romagna, Lombardia, Toscana), cinque province (Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantova, Massa Carrara) e sessantacinque comuni. Siamo in una terra che ha le incrinature di montagna (57% del comprensorio) e le linee della pianura, dove operano più di duecento persone per la sicurezza idraulica per tutti, per l'ambiente e per la produttività dei territori attuando, mediamente, un progetto ogni due giorni. Tutto questo avviene spesso senza clamori e riflettori, perché sono buone notizie. Eppure le molteplici attività svolte sono sostenute dai consorziati, i proprietari di immobili. L'*Emilia Centrale* è anche uno strumento che parla di queste persone, dall'Appennino alla città, di imprese, di immobili di proprietà dei consorziati, di ambiente.

Il convegno e lo studio che abbiamo disposto sulla valorizzazione del patrimonio consorziale svolti nello scorso maggio di quest'anno e di cui questa pubblicazione ne è il resoconto, sono passi per essere vicino alle persone e aumentare il livello di partecipazione e coinvolgi-

mento dei 220.000 consorziati per un'attività trasparente e condivisa. In tre parole i contributi che seguono parlano di innovazione, tecnologia e condivisione, tematiche di grande interesse per il *Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale*.

Our consortium accepts the challenge of the future.

This means making our structure more and more efficient - developing skills and new talents -, improving the quality of services and identifying new financial sources for works and activities, as well as adopting effective hydraulic solutions for hydraulic safety and for the environment. Last but not least, this challenge requires reinforced dialogue with the local authorities and civil defence. Works and heritage together.

These are the heart of Emilia Centrale, a consortium whose history began some centuries ago, dating back to the first laws of the Kingdom of Italy (1864). It extends for 3113 sq kilometres, covering three regions (Emilia Romagna, Lombardy, Tuscany), five provinces (Reggio Emilia, Modena, Parma, Mantua, Massa Carrara) and sixty-five municipalities. Our land is characterised by mountainous land (57% of the area) and by the valley, where over two hundred people operate for everybody's hydraulic safety, for the environment and for the productivity of the area – on average, one plan is carried out every two days. Being good news, this is not usually followed by sensation. Yet, the many activities are supported by the consortium of property owners. Emilia Centrale is also an instrument which talks about these people, from the Apennine to the town, about enterprises, about the properties owned by the consortium members, about the environment. The conference and the study we have carried out for the enhancement of the Consortium heritage, of whose this publication is the report, are steps towards the people, in order to increase the level of participation and involvement of the 220,000 members for a clear and shared activity. In a few words, these studies are characterised by innovation, technology and sharing, important tools for Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, too.

Introduzione

Costruire paesaggi, comporre identità e memorie

Chiara Visentin

*Dipartimento di Ingegneria civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura
Università degli Studi di Parma*

Il paesaggio “artificiale” della Pianura Padana è il risultato dell’evoluzione di elementi che hanno concorso alla sua formazione: acque, suolo, coltivazioni, cascine, mulini, manufatti della bonifica, azione quotidiana dell’uomo.

Se lo leggiamo “dall’alto” ne cogliamo una mappa non solo “reale”, ma soprattutto “culturale”: *unicum* paesistico composto da molte identità. Il riconoscimento della dimensione culturale del paesaggio sta diventando anno dopo anno buona pratica: tale consapevolezza è oggi, soprattutto dopo la stesura della *Convenzione Europea del Paesaggio* del 2000, più diffusa. Si comprende finalmente che il contesto sia effettivamente parte di noi.

Nell’accezione adottata dalla Convenzione, il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (art. 1). È quindi considerato componente essenziale dell’ambiente di vita delle popolazioni (art. 5, lettera a).

Contesto = identità: carattere identitario di un luogo direttamente connesso anche alle specifiche trasformazioni delle relazioni socio-ambientali.

La complessità del paesaggio, nello specifico il paesaggio “padano” interessato dalle modificazioni dei vari Consorzi di bonifica (confluiti nell’odierno Consorzio di Bonifica dell’Emilia Centrale), potrebbe essere anche definita attraverso una terminologia non propriamente “tecnica”: potremmo infatti spiegarla come *interdisciplinare* o *integrata*. Tale complessità identitaria, storica, architettonica, artistica e ambientale ben si confronta con la multidisciplinarietà delle temati-

che trattate in questo volume, tutte rivolte alla ricerca di un filo comune di lettura di valorizzazione del territorio.

Se Emilio Sereni nei suoi studi lamentava la mancanza di ricerche sul paesaggio agrario italiano, nonostante riconoscesse il grande lavoro di *valorosi cultori degli studi di storia e di diritto agrario, di geografia umana*, oggi possiamo rivendicare un rinnovato interesse per l'indagine sul territorio, sulla sua salvaguardia, sul suo essere patrimonio collettivo, multiforme testimonianza tangibile della storia, della memoria e della cultura della comunità. A tutto questo poi dovrebbero corrispondere azioni mirate e consapevoli, cosa che spesso però non accade.

Il *trait d'union* tra l'espressione di ricerca e l'azione può essere ben rappresentato invece proprio dal processo di bonifica del territorio: reale e metafisico, politico e sociale al contempo, è stato un momento fondamentale per la costruzione del territorio nazionale e oggi continua ad esserlo nella sua funzione di salvaguardia e valorizzazione funzionale del paesaggio, con coscienza e sistematicità.

Nato nell'ottobre 2009 a seguito dell'unione di due storici Consorzi (Bentivoglio-Enza e Parmigiana-Moglia-Secchia), il comprensorio tutelato dal Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale è il caso trattato nell'ampio studio di valorizzazione che ha preceduto questo volume.

Da quella comprensione del contesto si è deciso di volere andare avanti verso continue indagini mirate che vedono nella conoscenza la connessione diretta alla realtà di una concreta valorizzazione.

I segni costruiti dalla bonifica, iconemi fortemente integrati, risultano *necessari* per il territorio, per la sicurezza delle aree urbane, per la difesa dalle inondazioni o per gli interventi in montagna. Il paesaggio si configura come essenziale chiave interpretativa e progettuale della storia culturale e sociale, dove agricoltura e sistemazione idraulica sono un binomio indissolubile di gran parte della pianura, dove i caratteri si rintracciano nella rete della bonifica costruita negli anni '20-'30 del '900 su una maglia antichissima gettata dall'età romana.

Le esperienze descritte nelle pagine successive provengono da discipline diverse, scelte appositamente per aiutare la più ampia possibile considerazione di valorizzazione *operativa e operante* del territorio, per ribadire con forza e significatività che *“il paesaggio non è il suo-*

lo”, ma qualcosa di ben più persistente, inestricabile intreccio tra uomo, natura e storia. Tutte si indirizzano verso un proposito comune: comprendere, attraverso la grande lezione del passato e le infinite immagini del reale, come agire oggi consapevolmente e sinergicamente sul paesaggio, immenso nostro patrimonio.

The aim of this book is to arrange a series of documents which could be useful for future decisions of valorisation. This will lead to a real knowledge of the wide areas of our landscape, like Po Valley, where drainage works started many centuries ago.

Experiences for the comprehension of our environment as a real “cultural and human site”, where culture stands for knowledge and participation.

PARTE I
Uomo e Architettura

Vie d'acqua, vie di terra. Opere di infrastrutturazione dell'Agro Pontino

Rosalia Vittorini

Università di Roma Tor Vergata, Facoltà di Ingegneria
Presidente Do.Co.Mo.Mo. Italia onlus

Un vasto territorio paludoso e malarico alle porte della capitale, l'Agro pontino, è interessato, tra gli anni venti e trenta del Novecento, da un articolato processo che ridisegna nuova fisionomia dell'area.

La profonda trasformazione agraria e fondiaria, che segue interventi precedenti parziali e non riusciti, è gestita direttamente dallo Stato attraverso l'Opera Nazionale Combattenti che converte la bonifica pontina in una grande impresa pubblica trasformando una bonifica tra le tante che interessano in quegli anni parti del territorio nazionale in *la bonifica per eccellenza*¹. Così un territorio di oltre 80000 ettari esteso tra Roma e il promontorio del Circeo, compreso tra i monti Lepini e il mar Tirreno e attraversato dalla via Appia viene rimodellato - utilizzando "nell'andamento planimetrico delle nuove opere le tracce delle opere antiche perché secondo queste si erano secolarmente orientate le direttrici della viabilità, dello scolo, della distribuzione terriera e degli ordinamenti agricoli"² - attraverso un imponente sistema di canali provvisto di opere di regolazione come scoline, briglie, idrovore, cui

¹ Per la ricostruzione della vicenda della bonifica: Istituto di Studi Romani, *La bonifica delle paludi pontine*, Roma 1935; Consorzio di Bonifica dell'Agro Pontino, *Agro Pontino. Storia di un territorio*, Formia 2000; A. Folchi, *Littoria. Storia di una provincia*, Roma 1992.

² N. Prampolini, *La vittoria idraulica*, «La conquista della terra», 1937. Prampolini ricopre importanti ruoli nell'ambito di varie bonifiche in Italia e all'estero e dal 1926 al 1943 è presidente e direttore generale, prima, e commissario governativo, poi, dei Consorzi di bonifica dell'Agro pontino.

si affiancano una capillare rete stradale, per collegare una decina di borghi rurali e cinque città nuove, e una ordinata trama che organizza i lotti agricoli, ognuno con il suo fabbricato rurale.

Occasione propagandistica potentissima per il regime, la ‘redenzione’ della regione è presentata come il più “grande esperimento sociale, politico e agrario che si andava facendo e che dovrà segnare veramente la più grande rivoluzione agraria del mondo”³: la stampa nazionale - in primo luogo la rivista dell’Onc «La conquista della terra» -, e ancora di più quella internazionale, ne illustra le tappe esaltandone e amplificandone gli esiti con toni trionfalistici, a tratti epici⁴.

Ma l’impresa che la propaganda presenta come accuratamente progettata appare, al contrario, condizionata da improvvisazione e contraddizioni anche per i numerosi e diversi attori sulla scena.

L’Opera Nazionale Combattenti

La scelta dell’ente non è casuale: l’Opera nasce come un organismo capace di partecipare alla ricostruzione economica e sociale del paese uscito stremato dalla grande guerra, puntando sull’impresa agraria⁵ e sarà impegnata anche nella bonifica pugliese e nella zona del Volturno.

Il 6 novembre 1931 l’Onc, che può usufruire, anche per l’enorme risonanza che la bonifica ha già assunto, di procedure rapide relativamente agli espropri e ai finanziamenti, prende possesso del primo lotto di circa 18.000 ettari di territorio. A quella data sono già operativi due

³ Lettera di Orsolini Cencelli a Mussolini del 28 marzo 1935 citata in R. Mariani, *Fascismo e “città nuove”*, Milano 1976.

⁴ Una preziosa raccolta di fotografie (circa 2000 scatti) è rappresentata dal Fondo Giovanni Bortolotti conservato presso il Consorzio di Bonifica dell’Agro pontino, istituito nel 1996 dalla fusione dei Consorzi attivi sul territorio. Si ringrazia il Consorzio per aver fornito le immagini che illustrano questo saggio.

⁵ Sull’Onc vedi: *Opera Nazionale Combattenti, 36 anni dell’Opera Nazionale per i Combattenti 1919-1955*, Roma 1955; Archivio Centrale dello Stato, *Opera nazionale per i Combattenti. Progetti*, Inventario a cura di F. Boccini e E. Ciccozzi, Roma 2007, disponibile on line: www.archivi.beniculturali.it/DGA-free/Strumenti/Strumenti_CLXXIV.pdf.

consorzi istituiti nel 1918: il Consorzio della Bonifica Pontina e il Consorzio di Piscinara (che diverrà nel 1934 il Consorzio di Bonifica di Littoria) che, rispettivamente dal 1924 e dal 1926, realizzano le opere idrauliche.

Nel settore delle bonifiche si era avuta una rapida evoluzione legislativa a partire dalla metà del secolo precedente. Inizialmente, considerata solo come opera per il miglioramento produttivo dei terreni, la bonifica era ritenuta un'attività da affidare ai privati, ma successivamente si era fatta strada la possibilità di affiancare al prosciugamento del terreno la realizzazione di opere di pubblica utilità come strade, attrezzature idrauliche, rimboschimenti. E si trattava non solo di opere eseguite per conto dello Stato o delle amministrazioni pubbliche ma anche di quelle eseguite, con le stesse finalità, da enti, società, privati. Lo Stato accordava ai consorzi – forma giuridica scelta per raggruppare i proprietari – la concessione della bonifica idraulica e, successivamente, un decreto interministeriale (Lavori pubblici e Agricoltura) fissava le modalità di quella agraria le cui opere dovevano essere coordinate da un commissario appositamente nominato. Alla fine degli anni venti viene infine introdotta la 'bonifica integrale' che prevede la creazione di un Sottosegretariato presso il ministero dell'Agricoltura e un decisivo sostegno economico dello Stato.

In questo quadro normativo si inserisce l'azione dell'Onc che, vede il rinnovo dei suoi vertici con la nomina (1929), in qualità di commissario, di Valentino Orsolini Cencelli e, successivamente, il rafforzamento della propria azione grazie all'istituzione dell'Ispettorato per l'Agro pontino voluto da Araldo di Crollalanza⁶, con lo scopo di indirizzare unitariamente le aziende agrarie distribuite sul territorio bonificato.

Le attività dell'Onc sono coordinate dalla Sezione agraria che, visto il crescente impegno, è trasformata nel 1931 in Servizio agrario e bonifiche e due anni dopo sdoppiata in Servizio agrario e Servizio bonifiche. Nell'ambito della sezione opera l'ufficio tecnico che assume competenze che spaziano a diverse scale di progetto: dai piani regolatori per i nuovi centri alle fasce frangivento; dagli studi tipologici per i

⁶ Succede nel 1935 a Orsolini Cencelli.

fabbricati rurali e dagli interventi di recupero di edifici preesistenti alle perizie di manutenzione e di riparazione dei danni causati da alluvioni e frane o dei danni di guerra.

Di norma l'ente affida ai propri tecnici la progettazione, mentre all'esecuzione si provvede mediante gare di appalto.



fig. 1 Carta dell'Agro pontino (da Opera Nazionale Combattenti, *36 anni dell'Opera Nazionale per i Combattenti 1919-1955*, Roma 1955)

Un cantiere collettivo

Cave e impianti di frantumazione vengono attivati per fornire i materiali per le opere cui lavorano centinaia di operai: i canali, gli impianti idraulici e di irrigazione, le strade, i ponti, le dighe, le case. Con l'obiettivo di ridistribuire la proprietà della terra 'redenta' e di valorizzare le nuove colture viene scartato il villaggio e applicato, su uno schema elaborato dall'Istituto nazionale antimalarico della regione pontina, un sistema di appoderamento intensivo a case sparse per favorire il radicamento al luogo dei nuovi abitanti. I progetti tipo sono undici, sei per case a due piani e cinque per case a un piano, tutte rigorosamente di colore celeste.

Le case, circa 3000, sono ubicate ordinatamente a distanze regolari lungo le 'migliaie', le strade numerate progressivamente. Gli assegnatari sono famiglie di coloni provenienti dal Veneto e dalla provincia di

Ferrara secondo un flusso gestito non dall'Onc, ma dal Comitato per le migrazioni interne⁷.

Una popolazione dunque eterogenea nonostante la propaganda parli invece di “prima grande esperienza in grande stile di un popolamento selezionato, esperienza che non ha mancato di sollevare l’interesse degli studiosi di eugenetica”⁸.



fig. 2 Canale Mussolini (1936)

⁷ Istituito nel 1926 e alle dirette dipendenze del Capo del governo, il comitato compila, su indicazione delle sedi locali del sindacato, le liste dei lavoratori da trasferire da zone ad alto tasso di disoccupazione verso aree a scarsa crescita demografica. L'impossibilità per l'Onc di controllare la scelta dei coloni, non sempre contadini, provoca diversi contrasti tra i due enti.

⁸ S. Nannini, *Le migrazioni e la colonizzazione*, «La conquista della terra», dicembre 1935.



fig. 3 Impianto idrovoro di Mazzocchio (1934)

L'assistenza tecnica e amministrativa al singolo podere (in media di circa 20 ettari) è garantita dalle aziende agricole che si insediano in borghi collocati in nodi strategici della maglia poderale che innerva il territorio. I borghi, dai nomi riferiti, per lo più, ai luoghi simbolici della grande guerra - Carso, Isonzo, Piave, Grappa... -, offrono i servizi elementari (scuola, chiesa...).

Ma la bonifica diventa anche un laboratorio progettuale in cui si intrecciano i temi dell'urbanistica e dell'architettura e si incontrano i protagonisti del vivace confronto tra accademici e moderni che conosce proprio all'inizio degli anni trenta i momenti più significativi prima di arenarsi sui temi dell'autarchia.

Tra il 1932, anno di fondazione di Littoria (ora Latina), e il 1939,

anno di inaugurazione di Pomezia, si realizzano cinque “non-città”⁹ attraverso incarichi diretti e concorsi di progettazione dagli esiti molto interessanti, come nel caso di Sabaudia, o molto discutibili come nel caso di Aprilia e Pomezia.

In linea con la tendenza promossa dal regime per un nuovo ‘rurale-simo’, da opporre alla crescita urbana i nuovi ‘comuni rurali’ sono concepiti come luoghi di concentrazione dei servizi pubblici civili e religiosi e delle istituzioni del regime.

Il 18 dicembre 1932 è inaugurata Littoria. A partire da questa data gli annunci di fondazioni e inaugurazioni si susseguono in stretta sequenza scandendo i tempi, ridottissimi, della progettazione e della costruzione. Non avendo architetti nel proprio ufficio tecnico, Orsolini Cencelli ne affida la progettazione a Oriolo Frezzotti¹⁰ coadiuvato dal direttore tecnico dell’ente, l’ingegnere Caio Savoia. La città nasce come comune rurale - non a caso a ben 9 km dalla linea ferroviaria - per 4/5000 abitanti, ma dopo soli due anni è elevata a provincia e il suo primitivo impianto viene ampliato. Deludente dal punto di vista urbanistico e architettonico - Pagano chiama Frezzotti ‘esperto di facciate’¹¹ -, porta impressa nei suoi edifici un’immagine fortemente retorica.

Dopo le critiche negative ottenute da Littoria ma anche a seguito delle pressioni del Sindacato degli architetti, impegnato a rivendicare spazi per i professionisti da opporre ai progettisti ‘funzionari’, per la seconda città si opta per un concorso di progettazione.

Sabaudia, “viva, moderna e bella”¹², è inaugurata nel 1934 e immediatamente diventa, insieme alla stazione di Firenze, uno dei ‘drammi’ dell’architettura moderna italiana. Manifesto di un gruppo di giovani architetti - Gino Cancellotti, Eugenio Montuori, Luigi Piccinato e Alfredo Scalpelli - Sabaudia, che sorge in un luogo paesaggisti-

⁹ A. Muntoni, *Architetti e archeologi a Roma*, in *Storia dell’architettura italiana. Il primo novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano 2004. Contiene una dettagliata bibliografia relativa alle nuove città.

¹⁰ Pare su suggerimento di Alberto Calza Bini, segretario del Sindacato degli architetti. Cfr. R. Mariani, op. cit.

¹¹ G. Pagano, *Architettura nazionale*, «Casabella», 85, 1935.

¹² *Ibidem*.

camente eccezionale, interpreta, nell'impianto e nei singoli edifici, il difficile rapporto modernità/tradizione a vantaggio di un linguaggio francamente originale: "L'orgoglio del semplice, la sensibilità del volume puro, il desiderio di chiarezza e di modestia non è un indice di povertà di fantasia, ma è prova di un nuovo modo di sentire il bello, entro un rigoroso controllo logico e geometrico, perfettamente «classico», nel più rigoroso significato di questa parola"¹³.

Ma Sabaudia resta un caso eccezionale: la progettazione di Pontinia, inaugurata nel 1935, è affidata all'ufficio tecnico (ing. Alfredo Pappalardo) con Frezzotti. "Ispirata alla ruralità dell'ambiente, facendo predominare il motivo che gioca sul contrasto del paramento a cortina di mattoni con varie tinte su intonaco e limitatissimi rivestimenti in travertino o finto travertino"¹⁴ non convince Pagano che scrive: "il caso Pontinia serve almeno a dimostrare come non si deve fare un piano regolatore e come non si deve costruire"¹⁵.

Nello stesso anno si torna al concorso: Aprilia. Tra i 17 partecipanti - numero rilevante per un concorso di urbanistica - viene premiato un gruppo misto: due architetti, Concezio Petrucci e Tufaroli Luciano, e due ingegneri, Emanuele Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi. Evidentemente il clima di apertura verso i giovani e la modernità è già mutato: le architetture di Aprilia rappresentano, infatti, una battuta d'arresto nella sfida lanciata da Sabaudia. Battuta d'arresto rafforzata da Pomezia che prende vita in piena autarchia - fondata nel 1938, è inaugurata l'anno successivo - e ne incarna le forme architettoniche e costruttive.

Anche se la bonifica si può ritenere, per molti versi, un'occasione perduta - "Questa meravigliosa Bonifica Pontina offriva davvero l'occasione migliore per impiantare fin dal primo momento un tipico piano regolatore della intera regione"¹⁶ - le opere che ha lasciato sul territorio costituiscono oggi il carattere identitario della regione. Le tracce e i segni di quel grande cantiere sono state negli ultimi decenni

¹³ G. Pagano, *Alla ricerca dell'italianità*, «Casabella», 119, 1937.

¹⁴ Relazione di progetto in R. Mariani, op. cit.

¹⁵ G. Pagano, *Architettura nazionale*, op. cit.

¹⁶ M. Piacentini, *Aprilia*, «Architettura», 5, 1936.

spesso trascurate, a volte cancellate. È necessario oggi rintracciare quei sistemi e quegli elementi - alla scala territoriale, urbana, architettonica - reinterpretandoli attraverso le azioni parallele della ricerca storica e del progetto architettonico. Solo aggiornarne ruoli e funzioni sarà possibile indirizzare i futuri interventi sul territorio e sui singoli episodi architettonici.



fig. 4 Borgo Vodice (1938)

fig. 5 Sabaudia (1937)

The landscape of the Pontine Marches finds its basic identifying features in the landscape of the Drainage of streets, canals, hydraulic works, farmhouses, rural villages, establishment of towns. A landscape which was built in the 1920s and 1930s through a systematic operation – led by the fascist regime by means of the Opera Nazionale Combattenti – of land drainage and transformation which went together with the hydraulic drainage of a wide marshy district. In the last decades the traces and marks of that great experimental site in the open air have been often neglected, sometimes cancelled. Today it is necessary to trace those systems and elements – the ‘network’ of water and land routes as well as the ‘junctions’ made by hydraulic plants, villages and towns – which have contributed to the definition of this cultural landscape. It is also necessary to update roles and functions in order to enhance a special model, the network-town and its farmland.